NECROLOGIA DI MONSIGNORE GIOVAMBATISTA PARRETTI ARCIVESCOVO…



6

NECROLOGIA



NECROLOGIA

DI MONSIGNORE

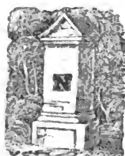
GIOVAMBATISTA PARRETTI

ARCIVESCOVO DI PISA



FIRENZE
STAMPERIA SULLE LOGGE DEL GRANO

1851



el piviere di Signa, in onesta condizione nasceva ad Antonio Parretti da Elisabetta Pelli, ai 19 dicembre 1779, il figlio Giovambatista; quello stesso che sendo poco dianzi Arcivescovo di Pisa morì con universal compianto.

Il di lui padre veduto come in esso fossero ingegno svegliato e desiderio irresistibile di vestir l'abito ecclesiastico, del che lo avea reso pago, non così tosto vide compiuta l'istruzione elementare, per cui lo avea affidato ai PP. Carmelitani delle Selve, che gli volle destinato a maestro il sacerdote Pietro Cinganelli pievano di Signa, uomo in quel tempo di bella rinomanza tra i letterati, rinomanza guadagnatagli non tanto dal molto sapere e dal gusto

squisito che lo distinguevano, quanto dalla facilità e dall'amore che usava nell'avviare gli alunni alle fonti purissime dei sommi scrittori italiani e latini, delle quali rare doti avea dato sicure prove sino da quando come maestro di umane lettere reggeva il Collegio Eugeniano. Penetrato addentro in ogni ramo di cultura italiana e latina, recossi con pari alacrità a seguitare le lezioni di filosofia e di matematica, come alunno esterno, al Seminario fiorentino; ed al tempo stesso insieme ad altri giovani applicava allo studio della lingua greca sotto l'insegnamento del P. Abate Luchi Cassinense, poi Cardinale di S. Chiesa, ove ebbe a condiscepolo il celebre Cav. Ab. Zannoni, il quale professò stima costante ed amicizia al nostro Giovambatista sinchè gli bastò la vita.

Obbediente alla voce che lo chiamava alla milizia di S. Pietro per divenir poi sal della terra e face che illumina nelle tenebre, si dedicò con impegno nel convitto dei PP. della Missione alle scienze teologiche e soprattutto alle dommatiche, ed alle bibliche interpretazioni, non che alla storia ecclesiastica, cosicchè con plauso fu assunto al sacerdozio, destando nei superiori bella speranza di quanto utile ministro sarebbe riuscito alla Chiesa. Nè questa speranza fu vana, ma divenne consolante realtà, quando il novello sacerdote appena uscito dal numero degli alunni fu eletto maestro di lettere umane da Monsignor Martini, prima nella scuola della Col-

legiata di Cestello, e poco dopo nell'altra più vasta e di gran lunga più numerosa di studenti del Collegio Eugeniano, che governò come Maestro e Rettore, o meglio come padre ed amico, pel corso di 9 anni. È da questo nuovo ufficio che il nome di Giovambatista cominciò in Firenze a salire in fama: chi ne lodava la molta e varia dottrina, unita a mitezza di modi, a gentilezza di costumi; chi ne celebrava l'ottimo metodo nell' insegnamento, e la facilità con cui faceva gustare le recondite bellezze degli scrittori sui quali esercitava i suoi giovani, animandoli nello spinoso sentiero del sapere al vivere civile ed onesto; chi infine plaudeva alla generosa emulazione in essi risvegliata colle accademiche adunanze, di spingersi nella carriera letteraria sin dove bastava loro l'ingegno; talchè i discepoli che uscirono dalla sua scuola, sia che proseguissero il cammino ecclesiastico, sia che l'abbandonassero per darsi agli affari e agl' impieghi civili, si distinsero sempre per la buona educazione e per lo zelo nell'adempire ai propri doveri.

A premio degli utili servigi resi al Clero Eugeniano, fu eletto Canonico della Metropolitana; ma per poco durò in questo riposo, che dedicava allo studio delle scienze divine e dei Padri della Chiesa, poichè vacata per la promozione al vescovado livornese di Monsignor Gilardoni, l'Arcipretura della nostra Metropolitana, Egli fu nominato tosto a succedergli. In questo sacro arringo si aprì al Parretti

la via che lo condusse grado a grado all'alta dignità cui fu elevato; qui mostrossi veramente maestro del nuovo Israello, poichè nell'esercizio del venerabile ufficio parrocchiale che zelantissimo abbracciava, rifulse nel pieno lume la dottrina e la perspicacia della mente sua, e dischiuse il tesoro della santa carità che gli scaldava il generoso petto, vegliando ai bisogni del suo popolo, e ministrando ai fedeli quegli amorevoli insegnamenti che Cristo suggellava col sangue, e gli Apostoli predicavano all'universo a costo della vita. E tanta era l'evidenza del suo dire, che con naturalezza scorrevagli dalle labbra vestito dei purissimi eletti modi di che è ricco il nostro gentile idioma, e sì benigna la maniera di porgerlo, che la folta corona di popolo che nei dì festivi accorreva ad udirlo, se ne partiva ancor desiderosa, non pasciuta di vento, ma sì ammaestrata e rincuorata dalle parole d'amore e di giustizia seminate nelle anime loro, con sicuro indizio che vi avrebbero fruttificato. Nè il solo minuto popolo, come avviene più di sovente, assisteva alla esposizione dei divini precetti; ma quante illustri persone d'ogni grado ed ordine adornavano, ed ancora alcune adornano, questo fior d'Italia per titolo d'ingegno e di sapere, vi si recavano, e ne uscivano edificate, ammirando la profondità della scienza, la scelta e varia erudizione, e la chiarezza e perspicuità nello svolgere i sublimi concetti con parole convenienti all'alto subietto.

Era intanto passato nel soggiorno dei giusti Monsignor Brandaglia, lasciando vedova del suo pastore la Chiesa fiesolana; e parve non potersi chiamare a succedergli sacerdote più meritevole dell'Arciprete Parretti; cosicchè ai 3 di febbraio 1828 ne fu consacrato Vescovo. Predestinato dal Cielo a tanto incarico Dio l'aveva dotato di natura benigna ed equanime, mente sagace, acuto intelletto ed animo intero benevolo, che trasparivano per gli atti nel dignitoso aspetto, come specchio della interna pace del saggio che si acqueta nell'amor di Dio e degli uomini, conformando la sua vita episcopale al modello che S. Paolo presentava agli occhi di Tito. Nella visita alle parrocchie della Diocesi che volonteroso intraprendeva, non fu cura che risparmiasse per perfezionare la ecclesiastica disciplina, accrescere il decoro del culto divino, e sovvenire di fraterna ammonizione e di conforto coloro cui facea d'uopo; in guisa che guadagnatasi la stima e l'affetto del suo popolo, tornava alla sede vescovile accompagnato dalle di lui benedizioni. Tenendo poi come verità essenziale, non bastare che coloro che devono essere maestri nella divina legge sieno di costumi irreprensibili e di condotta esemplare, qualora non vada a questi pregi congiunta la scienza divina ed umana, pose mano al miglioramento del suo Seminario; nè cessò finchè non ebbe aumentato il numero di dotti sacerdoti per l'insegnamento, e non ebbe restaurata ed ingrandita la fabbrica

dai fondamenti. Nè di ciò pago l'amore che nutriva di diffondere viepiù l' istruzione tra' suoi diocesani, creava un nuovo seminario presso la terra di Strada in Casentino, onde facilitare agli abitanti di quella provincia i mezzi d'indirizzare i giovani a quelle discipline le quali formano cittadini utili a migliore ornamento della patria comune.

Già eran trascorsi due lustri che reggeva la Chiesa fiesolana, e già Monsignor Alliata da qualche tempo avea per morte lasciata vacante la sede primaziale Pisana, quando Monsignor Parretti dal consenso universale venivagli proclamato a degnissimo successore. E ben s'apponeva il pubblico voto, poichè il Granduca ve lo destinava, ed il sommo Gerarca glielo imponeva; onde Egli abbandonando della persona, non dei paterni affetti, dei quali lasciavale bella testimonianza, la diocesi fiesolana, al suo nuovo più luminoso seggio non senza trepidazione movea. Ma a torto egli trepidava, imperciocchè la fama delle di lui virtù, del sapere, della prudenza e della sua squisita civiltà l'avea preceduto; e con questa sicura scorta che lo accompagnava, Egli, in Dio fidando, superò le contrarietà del secolo, mostrandosi sempre pronto a sostenere il trionfo della Religione e della casta sposa di Cristo; così acquistandosi la venerazione e l'affetto della greggia prediletta.

Fu il primo suo pensiero rivolto a cattivarsi la benevolenza del suo Clero, anticipandogli la pro-

pria coll'adoprarsi a migliorarne le condizioni, per quanto i tempi e le forze gli consentissero. Quindi soccorse le industrie e la miseria del povero con quella elemosina che non umilia chi la riceve, perchè premio del suo sudore, e fu largo di sussidio a quelli che i lunghi anni e le infermità rendevano impotenti al lavoro.

Nè fra le opere che Egli condusse in pro della Mensa Pisana, è da tacersi il miglioramento quasichè portato a termine di parte della vasta tenuta di S. Piero in Grado, ove una ben intesa cultura, ed una divisione più congrua di terreni coll'accrescere il numero delle case coloniche, ha avvantaggiato d'assai i prodotti di quelle terre che rimanevansi per gran parte inculte, ed ora son ridenti di ubertosa vegetazione. Rimase pure bonificata con utile economico e sanitario, colmandola colle torbe dell'Arno, altra estesa porzione di terreni paludosi d'onde esalavano pestilenziali miasmi a danno della salute dei rari abitanti in quelle lande deserte; ed essendo orora compita quest'opera della natura guidata dall'arte, ha dato saggio dei frutti proporzionati alle fatiche ed al dispendio che la Mensa può ripromettersene. Anche le folte ed orride boscaglie attenenti a quel possesso, che si distendono sino al mare per gran tratto, ed erano fatte impraticabili per le mandre di bestiame indomito e selvaggio che vaganti vi dominavano, queste allontanate, quelle selve si son rese accessibili con sentieri per trarne

legname, e vanno a risorgere per le nuove ben dirette piantagioni d'alberi d'alto fusto. Ciò abbiamo creduto bene accennare, perchè si comprenda che in questi spontanei lavori che furono impresi a migliorare le sòrti future della Mensa pisana con grave dispendio presente, si ebbe in mira di dilatare la sorgente del tesoro dei poveri, e di dar pane a tante famiglie, che nei tempi che volgono trovano a stento occasione di sostentar la vita col proprio sudore.

Compiva la omai da lungo tempo intermessa opera della facciata del palazzo Arcivescovile; provvedeva internamente ai comodi della sua numerosa famiglia, poichè e per cuore, e pei detti di S. Poalo a Timoteo sapeva, che *quei che non ha cura di quelli di sua casa ha rinnegato la Fede, ed è peggiore d' un infedele.* Attiguo all' Episcopio fece sorgere altro cospicuo casamento per servir d' abitazione decentissima ad altri cittadini; e finalmente perchè i futuri Arcivescovi abbiano ove raccogliersi nella quiete della campagna a ristoro delle sollecitudini di travagliosa vita, operò che la Mensa acquistasse una modesta villetta, situata in luogo ameno e salubre nelle colline lucchesi presso Marlia, la quale a proprie spese rendeva più comoda e di un'elegante semplicità.

Accrebbe con ricchi doni alla Primaziale il corredo di paramenti e di sacri arredi, a render più solenne e veneranda la celebrazione dei divini mi-

steri. Promosse e volle compito il riordinamento delle antiche Cartapecore e di altri pregevoli documenti, dei quali è dovizioso l'Archivio della Curia Arcivescovile; ed in ultimo, non se gli offrì al pensiero cosa che potesse fruttare alla sua diletta Chiesa ed al suo popolo vantaggio e lustro, che Egli non vi si adoprasse di cuore per conseguirla. E se talora nel suo episcopal ministero apparve sostenitore animoso dei diritti di Pietro, non sembri soverchio lo zelo, ma si pianga sulla dura necessità d'usarlo, e si lodi la fede giurata e conservata intiera ad ogni costo alla divina sposa che Egli elesse. Talchè il Municipio Pisano volendo in prova d'animo grato e riconoscente tramandare alla posterità la memoria dei benefizi procacciati dall'ottimo Pastore alla città ed alla Diocesi, appena estinto, gli decretava solenne titolo onorario in quell'insigne Camposanto, monumento di pietà e di fede in cui le Arti e l'amor patrio gareggiarono per renderlo unico al mondo.

Intanto in mezzo a questa apostolica operosità, alle sollecitudini che i tempi gli facean più gravi e più penose, la salute del Parretti, che da più mesi deperiva, dette sicuro indizio che sarebbe rimasta vinta dalla insidiosa infermità che l'avea assalito. Nè giovò a rinfrancarla il respirare aere più benigno, non la scienza e la pratica degli ottimi tra i maestri nell'arte salutare, chè vani riuscirono i più studiati argomenti per la salvezza di vita così preziosa. Sentita il buon Presule la voce del Padre comune che

a sè lo chiamava, con la calma del giusto, ripetendo con l'Apostolo *Bonum certamen certavi, cursum consummavi*, consolata l'anima solennemente coi celesti conforti, la esalava in seno della divina Misericordia, nel giorno vigesimo dello scorso novembre.

Già da più giorni tutti gli ordini del Clero ed il popolo pisano facevano risuonare di gemiti e di fervidi voti all' Eterno le volte dei sacri templi per la salute dell' amato Pastore, del Padre; e se le lacrime e le preghiere dei poverelli e di tante famiglie beneficate dalla di Lui carità, fossero bastate ad arrestare il decreto superno, Giovambatista viverebbe ancora. Ma Dio per tempo lo invitava al riposo celeste in premio dei durati travagli; ed il pianto generale che accompagnava al sepolcro le venerate spoglie di quel pietoso, fu l' elogio sublime che desiderava, perchè intessutogli da quelle virtù che ebbe più care nel suo breve peregrinaggio.

L' ultima di Lui volontà, che sin dal 1848 con ferma mano vergava, mostra la carità ed il senno con che governava il patrimonio dei poveri, e quanto potesse in Lui la santa amicizia, la gratitudine, la giustizia; imperocchè in essa Egli lasciava larga somma ai miserabili, memoria e desiderio di sè a varie parrocchie, agli amici, ai familiari, ed a chiunque Egli credè essere in debito d' affetto, di pietà, di gentilezza. — Modesto per natura, le secolaresche onorificenze non ambiva nè fuggì, perchè le

stimò ossequio alla Dignità non alla persona (*). E quando la Toscana, cambiato l'antico governo col reggimento costituzionale, faceva appello ai suoi distinti figli di sedere nelle Assemblee, per soccorrerla colla scienza e col consiglio, Egli sedeva tra i Senatori insieme al nostro Metropolitano ed all' illustre P. Inghirami.

Giuseppe Aiazzi **G. A.**

(*) S. A. I. e R. lo promosse dal grado di Cavaliere a quello di Commendatore, poi di Grancroce dell'Ordine del Merito intitolato a S. Giuseppe.